

Scola e i movimenti, stagione nuova

AGOSTINO
GIOVAGNOLI

La nomina dell'arcivescovo di Milano ha sempre costituito un evento importante per la Chiesa italiana. Non è un caso che molti vescovi ambrosiani siano venuti da Roma, simbolo dell'universalità cattolica. Qui è stato mandato qui il primo vescovo italiano dopo il Concordato del '29, Idelfonso Schuster.

SEGUE A PAGINA 8

Forse la personalità di maggior spicco nella Curia di Pio XI. E anche Pio XII scelse per Milano il suo collaboratore più prestigioso: Giovanni Battista Montini, all'epoca prosegretario di stato. Giovanni Paolo II, invece, mandò sempre da Roma un outsider, Carlo Maria Martini, ma con lo stesso scopo: porre una personalità fuori dal comune alla guida della più grande diocesi del mondo per numero di fedeli. Chi oggi sale sulla cattedra di Ambrogio è dunque sottoposto a questo impegnativo confronto.

Ma è anche al futuro che il cardinale Scola dovrà guardare. Scrivendo che è stato mandato a Milano per chiudere l'esperienza del cattolicesimo democratico, *Il Foglio* ha schiacciato sul passato un episcopato che deve ancora cominciare. Secondo Ceccanti, invece, il cattolicesimo democratico – da lui identificato con Montini, Moro e l'Azione cattolica di Bachelet: e la tradizione politica che va da Sturzo a De Gasperi, da Dossetti a Scopola? – deve guardarsi soprattutto dai problemi che vengono dall'interno. Indubbiamente, molto tempo è passato da quando, durante il convegno della Chiesa italiana a Loreto nel 1985, scoppiò la polemica tra "mediazione" (Azione cattolica) e "presenza" (Comunione e liberazione). Anche se nel 1985

non vinsero né gli uni né gli altri – prevalse piuttosto la visione di Giovanni Paolo II – da allora le posizioni della mediazione e presenza hanno continuato a polarizzare il dibattito ecclesiale e politico dei cattolici. Ma l'Italia del 2011, non è più quella degli anni ottanta e non ci sono più, da un lato, l'"egemonia cattolica" e, dall'altro, le grandi tradizioni politico-culturali comunista, socialista e laico-risorgimentale. L'esperienza, intanto, ha mostrato i limiti di una strategia di presenza dei cattolici intesa come ricerca di visibilità svincolata dall'attenzione al mondo circostante e dall'impegno per affrontarne i problemi.

Più che guardare al passato, conviene chiedersi come influirà sul futuro della Chiesa italiana la nomina di un arcivescovo di provenienza ciellina, che apre una stagione nuova nel rapporto tra istituzione ecclesiastica e movimenti ecclesiali, "innestando" dentro l'istituzione il movimento da cui egli proviene. Si produrranno, infatti, dinamiche nuove e, in parte imprevedibili. Comunione e liberazione sarà spinta ad abbandonare il suo tradizionale distacco aventiniano per rientrare nella normale vita diocesana e alcuni segni indicano che Azione cattolica e Cl stiano già cercando un'intesa, dopo più di cinquant'anni di aspri conflitti. Scola, inoltre, ha già fatto conoscere i primi passi che farà dopo l'ingresso in diocesi, tra cui la visita a realtà simbolicamente rappresentative di quattro dimensioni importanti della vita cittadina: la fragilità, la cultura, la finanza, la politica. Il nuovo arcivescovo sembra cercare un rapporto diretto con le grandi istituzioni milanesi. Ma

egli dovrà sicuramente prestare attenzione anche alle realtà non istituzionalizzate e ai movimenti profondi che caratterizzano oggi Milano. La "capitale morale" ha, infatti, avvertito in anticipo che la politica degli ultimi anni ha drammaticamente svuotato il paese di energie etiche, economiche e sociali e che gli italiani devono oggi inventarsi un futuro, attraverso scelte impe-

gnative, individuali e collettive. Egli giunge in una città che ha appena mostrato una gran voglia di

cambiamento diffusa trasversalmente in ambienti diversi, soprattutto a livello giovanile. Nel contatto quotidiano con gli immigrati di seconda generazione, ad esempio, i giovani milanesi vivono come un'esperienza del tutto normale quel meticcio di cui proprio Scola ha parlato tante volte.

Rispetto a queste novità c'è però chi, come la Lega, guarda indietro, cercando di presidiare in tutti i modi un'identità lombarda sempre più incerta (ed è una sensibilità da cui molti ciellini non sono lontani). Al nuovo arcivescovo, inoltre, è già stato rivolto un appello dal rabbino Laras perché riprenda il dialogo tra cattolici ed ebrei che ha già dato tanti risultati positivi negli ultimi decenni. Insomma, sono molti i terreni su cui il cardinale Scola è chiamato ad intervenire, superando la falsa alternativa tra maggioranza che deve evitare di eccedere e minoranza che deve imporsi a tutti i costi.